

L'identità nazionale degli irredenti a Tianjin: una comparazione con il caso cinese

Alessandro Di Meo, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Introduzione

Questo saggio analizza la formazione dell'identità nazionale dei militari 'irredenti', di origine giuliano-dalmata, arruolati nell'esercito austro-ungarico e fatti prigionieri dai russi tra il 1914 ed il 1916, approfondendo in particolare le iniziative adottate dalle autorità della Concessione italiana di Tianjin per favorire il processo di nazionalizzazione¹; queste vicende sono esaminate in una prospettiva comparata con gli avvenimenti occorsi nella città cinese nel 1919, attraversata dai tumulti derivati dal 'Movimento del Quattro Maggio', una corrente politica e culturale che sosteneva istanze ispirate al nazionalismo cinese².

Le vicende degli irredenti austro-ungarici rappresentarono l'unico, fievole, punto di contatto tra Italia e Cina negli anni del dopoguerra, in un periodo in cui l'interesse italiano per l'Estremo Oriente era marginale, soprattutto dopo la partenza da Pechino dell'ex ambasciatore Carlo Sforza, che nel corso della sua permanenza in Cina era riuscito a garantire agli italiani attivi nel paese asiatico la direzione di alcune prestigiose istituzioni nazionali cinesi, grazie alla sua amicizia con il presidente Yuan Shikai³.

Nel 1917 la Cina dichiarò guerra agli imperi centrali ed entrò nel primo conflitto mondiale, limitandosi a requisire le concessioni austriache e tedesche presenti sul suo territorio; il governo cinese, inoltre, inviò in Europa un gran numero di *coolies* («lavoratori») non combattenti, che prestarono servizio nell'esercito britannico e francese⁴. In cambio della sua partecipazione alla Grande Guerra, la Cina ottenne l'esonero dal pagamento dell'indennità di guerra imposta dalla

¹ Sulla storia dei 'Militari Irredenti' Austro-Ungarici cfr. A. Mautone, *Trentini ed Italiani contro l'Armata Rossa. La storia del Corpo di spedizione in Estremo Oriente e dei Battaglioni Neri*, Temi Editrice, Trento, 2003; Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento, 2008; S. A. Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920)*, Il Mulino, Bologna, 2016; A. Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

² Sul 'Movimento del Quattro Maggio' cfr. J. A. G. Roberts, *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 251-272: 269-272; J. Chesneaux, M. Bastid, M. C. Bergère, *La Cina*, vol. 2, "Dalla guerra franco-cinese alla fondazione del Partito Comunista Cinese, 1885-1921", Einaudi, Torino, 1972, pp. 256-274; K. Chow, T. Hon, H. Ip, D. Price (Eds.), *Beyond the May Fourth Paradigm: In Search of Chinese Modernity*, Lexington Books/Rowman and Littlefield, Lanham, MD, 2008; G. Samarani, L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma, 2011, pp. 45-53; F. Lanza, *Of Chronology, Failure, and Fidelity: when did the May Fourth Movement end?* in «Twentieth-Century China», 38, n. 1, January 2013, pp. 53-70.

³ Su Carlo Sforza (1872-1952) cfr. G. Giordano, *Carlo Sforza: la diplomazia 1896-1921*, FrancoAngeli Editore, Milano, 1987; Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine...*, cit., pp. 43-49.

⁴ Chesneaux, *La Cina...*, cit., p. 222.

‘Coalizione delle Otto Potenze’ dopo la sconfitta nella guerra del 1901; lo storico Xu Guoqi ha sostenuto che l’invio dei coolies in Europa aveva contribuito al ripristino dell’autonomia cinese sul controllo delle dogane e alla riaffermazione del rispetto della sovranità e dell’integrità territoriale della Cina da parte delle potenze firmatarie dell’accordo di Washington (1922)⁵.

In realtà, le pressioni delle grandi potenze si erano intensificate nelle prime due decadi del Novecento, con l’imposizione alla Cina di nuovi privilegi quali la creazione di presidi militari permanenti e l’estensione del controllo straniero su alcuni importanti settori economici e infrastrutturali, quali ferrovie, miniere e industrie⁶. In questo contesto il movimento nazionalista cinese si rafforzò e nel dopoguerra divenne «più coerente nelle sue analisi politiche, più radicato nei diversi strati della società, in grado di condurre battaglie di maggiore ampiezza»⁷, giungendo ad allarmare gli occidentali⁸.

Il ‘Movimento del Quattro Maggio’ fu espressione dei «rapidi mutamenti sociali»⁹ all’interno della società cinese, iniziati fin dal tardo periodo Qing¹⁰, che soprattutto in ambito culturale presentano assonanze con alcune delle coeve tendenze italiane; l’esempio forse più calzante riguarda le analogie tra il futurismo italiano e la «rivoluzione letteraria» auspicata dall’accademico Hu Shi, entrambe tese al superamento degli stili tradizionali e alla creazione di una cultura autenticamente anticonvenzionale, che in Cina portò all’introduzione della lingua vernacola, sancita nel 1921 dal ministero dell’istruzione¹¹.

Il 1919 fu un anno di grandi mutamenti nel contesto internazionale, segnato da diverse rivolte nell’Impero britannico (in particolare in India, Egitto e Irlanda), in Spagna, in Giappone e in Corea, che influenzarono i nazionalisti cinesi¹²; in generale, le rivendicazioni progressiste si verificarono a

⁵ Xu Guoqi, *China and the Great War. China’s Pursuit of a new National Identity and Internationalization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005; cfr. anche X. Xiaohong, A. Roux, *1917-1919: la difficile entrée de la Chine dans la cour des Grands*, in «Historiens et Géographes», n. 364, 1998, pp. 215-228. Le potenze firmatarie dell’accordo di Washington erano Impero britannico, Francia, Stati Uniti, Giappone, Belgio, Italia, Olanda e Portogallo; cfr. W. G. Beasley, *Storia del Giappone moderno*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 258-259.

⁶ Chesneaux, *La Cina...*, cit., pp. 298-304: 298-299.

⁷ Ivi, cit., p. 299.

⁸ Sul nazionalismo cinese cfr. A. Lavagnino, B. Mottura, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle guerre dell’oppio a oggi*, Carocci, Roma, 2016.

⁹ Roberts, *Storia della Cina...*, cit., p. 269.

¹⁰ K. Chow, T. Hon, H. Ip, D. Price (Eds.), *Beyond the May Fourth Paradigm...*, cit.; una delle tesi esposte nel volume considera il ‘Movimento del Quattro Maggio’ la conclusione di una lunga fase di cambiamenti politico-sociali avviati fin dalle ultime decadi dell’Ottocento. Cfr. F. Lanza, *Beyond the May Fourth Paradigm: In Search of Chinese Modernity* (Review), in «China Review International», vol. 16, n. 2, 2009, pp. 170-172: 170.

¹¹ Le istanze di rinnovamento culturale si diffusero in Cina attraverso la circolazione delle tendenze letterarie e artistiche delle avanguardie, che si svilupparono soprattutto a Parigi; come è noto, Filippo Tommaso Marinetti pubblicò il *Manifesto del futurismo* su «Le Figaro» del 9 febbraio 1909. In ogni caso, a differenza degli studiosi cinesi, che sostennero l’introduzione di una lingua popolare, i futuristi italiani proposero la destrutturazione linguistica. Sull’introduzione della lingua vernacola (*baihua*) in Cina cfr. Roberts, *Storia della Cina...*, cit., p. 271.

¹² Per una sintesi cfr. Chesneaux, *La Cina...*, cit., pp. 266-267. Le rivolte in India scaturirono dall’emanazione della legge Rowlatt, che permetteva al governo coloniale l’arresto degli agitatori politici, ufficialmente per impedire attività

livello globale, ma in ambito locale esse furono plasmate dalle diverse culture e dalla persistenza delle aspirazioni sociali preesistenti¹³.

L'italianizzazione degli irredenti

A partire dal 1914 l'esercito austro-ungarico inviò la maggior parte dei reparti arruolati nelle regioni confinanti con l'Italia (Trentino, Friuli, litorale della Dalmazia) nella Galizia polacca, dove erano in corso numerose offensive dell'esercito zarista, che provocarono la caduta della città di Leopoli (Lemberg) e l'imprigionamento di quattrocentomila unità austro-tedesche¹⁴; i prigionieri di guerra dei russi vennero inizialmente confinati a Darnitsa¹⁵, in Ucraina, dove furono suddivisi in base alle nazionalità e deportati nelle varie regioni dell'Impero.

I militari austro-ungarici di lingua italiana, confinati nella città di Kirsanov¹⁶, inizialmente non furono accolti con particolare favore dalle autorità russe, a causa della neutralità dichiarata dal governo italiano, e ottennero un trattamento meno favorevole rispetto ai militari di origine slava¹⁷; la situazione mutò con l'entrata in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa, in seguito alla quale fu disposta dal governo italiano l'istituzione della 'Missione Militare italiana in Russia' per rimpatriare gli ex militari austro-ungarici dal porto russo di Arkhangelsk, sul Mar Bianco, ma lo scoppio della Rivoluzione russa e la successiva guerra civile compromisero l'utilizzo della rotta navale¹⁸.

considerate sediziose; la tensione culminò con il massacro di Amritsar, quando l'esercito inglese uccise 379 persone e ne ferì un altro migliaio, nonostante le manifestazioni pacifiche contro la legge, organizzate da Gandhi. In Egitto le rivolte furono organizzate dal movimento nazionalista Wafd, in Irlanda si verificarono manifestazioni indipendentiste, mentre in Spagna le sommosse riguardarono principalmente la Catalogna; in Corea, infine, scoppiò una grande rivolta nazionalista per contestare il governo civile insediato dal Giappone, che aveva annesso la penisola coreana un decennio prima.

¹³ Lanza, *Beyond the May Fourth Paradigm...*, cit. p. 171; l'autore ha scritto: «Modernity is a global experience – owing to the desire of colonialism and capitalism to establish similar conditions everywhere – but one that is shaped by different spaces, diverse topographies, the resilience of the preexistent social rhythms, and cultural constructs» (Ibidem).

¹⁴ A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e di Stalin*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 70. Nella primavera del 1915 gli austriaci riconquistarono la regione, ma l'anno successivo un'imponente offensiva russa portò ad una nuova occupazione militare della Galizia, con l'obiettivo di annettere la regione all'Impero russo.

¹⁵ Oggi Darnycja.

¹⁶ Nel governatorato di Tambov, a sud di Mosca.

¹⁷ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., pp. 54-58. Nei diari compilati dagli irredenti a Darnycja gli irredenti descrivevano la loro situazione in relazione agli altri internati, sostenendo di essere disprezzati dagli austro-tedeschi e tollerati dagli slavi; inizialmente anch'essi furono destinati dalle autorità russe ai campi di lavoro più duri, come la costruzione del canale che avrebbe dovuto collegare il Baltico al Volga.

¹⁸ Ivi, cit., p. 119; G. Caccamo, *Esserci a qualsiasi costo: Albania, Mediterraneo orientale e spedizioni minori*, in Raoul Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari, 2014, pp. 161-222: 208. La Missione fu istituita nell'autunno del 1916; gli interrogatori spesso venivano svolti in italiano ed erano condotti da ufficiali russi discendenti degli italiani stabilitisi in Crimea; cfr. Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 58.

Dalla lettura dei diari compilati dai prigionieri traspare un forte risentimento nei confronti del governo austro-ungarico, determinato dagli atteggiamenti dispotici degli ufficiali magiari e austriaci nei confronti degli italiani, ma anche dalle violenze cui assistettero nel corso della campagna in Galizia¹⁹; tutti questi fattori, uniti ai disagi fisici e morali patiti durante la controffensiva russa, furono alla base della decisione presa dalla maggioranza dei militari di origine italiana di disertare, consegnandosi spontaneamente ai russi²⁰.

Le autorità zariste, inizialmente, vietarono agli irredenti l'esposizione della bandiera del Regno d'Italia e la celebrazione di manifestazioni patriottiche, proibendo anche la partecipazione a concerti²¹, ma queste disposizioni furono scarsamente osservate; nell'aprile del 1916 alcuni ufficiali triestini fondarono un giornale, *La nostra fede*, con l'obiettivo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulle loro vicende, ma anche per confermare la legittimità della loro decisione di aderire alla nuova cittadinanza, contrastando la propaganda austriaca e slava, che era ostile ai trentini e ai giuliani²². Nei mesi successivi, quando le autorità russe consentirono una maggior libertà agli irredenti, il Consolato italiano di Pietroburgo offrì loro alcuni strumenti musicali, con i quali fu allestita una piccola orchestra che tenne diversi concerti nel campo di Kirsanov, eseguendo arie d'opera; inoltre, per favorire l'adesione dei militari austro-ungarici alla causa del Regno d'Italia, le autorità della missione italiana distribuirono loro libri e opere di epoca risorgimentale, tra i quali *Le mie prigionie* di Pellico²³. Nell'inverno del 1916, infine, l'artista trentino Ermete Bonapace progettò un monumento commemorativo per gli italiani caduti nel conflitto²⁴.

Queste iniziative, secondo lo storico Simone Bellezza, contribuirono a fare di Kirsanov un «centro di auto-educazione patriottica»²⁵, in quanto furono gli stessi prigionieri, attraverso le loro iniziative, a sopperire alle carenze della 'Missione Militare Italiana in Russia' e a costruire la loro nuova identità di italiani; lo studioso, inoltre, insiste sul termine *patriottismo*, contrapponendolo a *nazionalismo*, proprio per sottolineare il carattere spontaneo dell'italianità degli irredenti, un

¹⁹ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., pp. 35-38; gli ufficiali austro-ungarici di etnia italiana, poco numerosi, erano ancora più duri con i propri sottoposti trentini e giuliani per dissimulare la loro origine comune.

²⁰ Ivi, p. 42. La seconda occupazione russa della Galizia, meno violenta della prima, fu confrontata con gli atteggiamenti tenuti dall'armata austro-ungarica e spinse alcuni trentini, come l'artista Ermete Bonapace, a disertare per la percezione di combattere nel fronte sbagliato (Ibidem, pp. 81-85).

²¹ Ivi, cit., p. 89.

²² Ivi, cit., pp. 92-105. Il giornale fu chiuso dalle autorità russe dopo poche settimane, ma fu consentita la pubblicazione del *Bollettino* annesso al periodico. Il giornalista Virginio Gayda pubblicò su *La Stampa* diversi articoli nei quali descrisse le vicende degli irredenti e le condizioni della loro detenzione, contribuendo ad informare l'opinione pubblica italiana sulla loro situazione; la marchesa trentina Gemma Guerrieri Gonzaga fornì assistenza ai suoi conterranei e mantenne contatti epistolari tra gli internati e le loro famiglie, informando costantemente il governo italiano (Ibidem, pp. 98-99, 105-113).

²³ Ivi, cit., pp. 85-88.

²⁴ Ivi, cit., pp. 97-98.

²⁵ Ivi, cit., pp. 81-113: 81.

processo «che non fu organizzato e diretto né da uno Stato né da un'organizzazione politica formalizzata»²⁶, ma fu attuato volontariamente dai prigionieri, attraverso iniziative proposte dai singoli individui, senza l'istituzione di una dirigenza al vertice²⁷.

Gli irredenti a Tianjin

In seguito allo scoppio della Rivoluzione russa si diffusero le voci di un imminente cambio di schieramento dell'Unione Sovietica, soprattutto dopo gli scambi di prigionieri tra la Russia e gli imperi centrali; l'incertezza sulle politiche dei bolscevichi allertò gli ufficiali italiani sulla sorte degli irredenti. Giovanni Romei, capo del distaccamento italiano presso il Comando Supremo Russo, contattò il Maggiore dei Carabinieri Cosma Manera, al comando del campo di Kirsanov dall'estate del 1917, organizzando il trasferimento dei prigionieri in Cina e nel porto russo di Vladivostok²⁸; dopo essere giunti in Estremo Oriente, attraverso un viaggio lungo la Transiberiana²⁹, le unità furono dislocate in quattro città della Manciuria e nella Cina settentrionale³⁰. La decisione di non rimpatriare gli irredenti, ma di impiegarli in azioni di guerra contro i bolscevichi fu presa da Romei, che decise di costituire un «Battaglione Nero» suddiviso in quattro compagnie³¹; l'obiettivo ufficiale della spedizione italiana era soccorrere le unità della Legione cecoslovacca, «conservando in tal modo l'apparenza di un intervento umanitario che in alcun modo voleva ingerirsi negli affari interni della Russia»³².

Il motivo principale del dislocamento dei militari in Estremo Oriente nasceva principalmente dall'impossibilità di utilizzare la rotta navale, ma ebbe un peso preponderante il timore del governo italiano di rimpatriare i prigionieri che erano stati sottoposti alla propaganda sovietica, contribuendo alla diffusione in Italia del bolscevismo, soprattutto in seguito alla disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917, che aveva reso l'opinione pubblica italiana particolarmente ricettiva all'ideologia sovietica³³; il ministro degli Esteri Sonnino³⁴ adottò una «linea di rigido diniego a qualsiasi

²⁶ Ivi, cit., p. 219.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., pp. 117-119; Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., pp. 204-209.

²⁹ Il viaggio fu reso difficoltoso dalle pessime condizioni della linea ferroviaria, sulla quale mancavano i controlli delle autorità russe; cfr. Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., p. 206.

³⁰ Mautone, *Trentini ed italiani...*, cit., p. 99.

³¹ Ibidem.

³² Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., p. 210.

³³ Ivi, cit., p. 206.

³⁴ Sidney Sonnino (1847-1922) ricoprì l'incarico di Ministro degli Esteri a partire dal 1914, nell'esecutivo presieduto da Antonio Salandra, mantenendo tale incarico fino al 1919, nel governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando.

apertura»³⁵ nei confronti dei bolscevichi e incaricò la ‘Missione Militare’ di intensificare i controlli sugli irredenti, in particolare dopo che erano emerse le notizie relative alla formazione di Soviet tra i prigionieri tedeschi³⁶, oltre alla diffusione della notizia che nell’Unione Sovietica erano state concesse ai prigionieri una paga e la facoltà di istituire proprie organizzazioni sindacali³⁷. In realtà, dei prigionieri austro-ungarici italo-foni pochi scelsero di restare nell’Unione Sovietica, lavorando nelle fabbriche e nell’artigianato³⁸; una parte di loro preferì restare fedele all’Austria-Ungheria, ma una volta rientrati in Austria furono nuovamente arruolati e inviati sul fronte romeno, dove rimasero fino alla fine del conflitto. Nel dopoguerra furono accusati dalle autorità italiane di essersi opposti all’annessione di Trento e di Trieste, furono deportati nell’entroterra della penisola, in particolare nell’Italia meridionale e nell’isola dell’Asinara³⁹, dove rimasero fino all’ammnistia del luglio 1919.

Tra il 1917 e il 1918 furono dislocati in Cina circa duemila irredenti⁴⁰, in particolare nella Concessione di Tianjin, dove furono sottoposti dagli ufficiali italiani ad un’incessante propaganda per convincerli ad entrare spontaneamente nell’esercito italiano, vincolandoli con il giuramento di fedeltà⁴¹; in genere, gli ex militari austro-ungarici erano obbligati ad assistere ai discorsi tenuti «da un missionario di Bergamo, dal maggiore Cosmi Manera (*sic*), dal console italiano o da un trentino esperto di Cesare Battisti»⁴², ma fu soprattutto l’accoglienza riservata loro (in particolare la distribuzione di indumenti e di un vitto regolare) a predisporli favorevolmente alla causa italiana⁴³. Nelle prime settimane si verificarono alcuni problemi di organizzazione, a causa dell’alto numero di individui giunti a Tianjin, ma ciò non pregiudicò particolarmente il «sentimento di riconoscenza» degli ex prigionieri⁴⁴; il principale motivo di risentimento era invece legato all’atteggiamento ambiguo degli ufficiali italiani, che esercitarono forti pressioni per spingere gli ex militari ad arruolarsi nell’esercito.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 119.

³⁷ Ivi, cit., p. 118.

³⁸ Ivi, cit., pp. 185-194.

³⁹ In particolare, gli ufficiali e i sottufficiali dell’esercito austro-ungarico furono imprigionati nel Sud Italia, mentre tutti i militari austriaci sospettati di voler diffondere l’ideologia sovietica furono deportati all’Asinara; cfr. Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., pp. 197-201.

⁴⁰ *Documenti Diplomatici Italiani* [d’ora in poi *DDI*], Serie Sesta, vol. 3 (24 marzo – 22 giugno 1919), n. 369, Roma, 1 maggio 1919, pp. 387-388.

⁴¹ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 148; secondo l’autore, la gestione da parte dell’Esercito italiano della naturalizzazione degli irredenti in cittadini italiani rappresentò l’acme del «processo di nazionalizzazione dall’alto» (Ibidem, p. 220), in quanto realizzata «da una struttura formalizzata come l’Esercito, che agiva per realizzare ordini arrivati dall’alto e con un chiaro fine politico», ossia l’arruolamento degli ex militari austro-ungarici nelle forze armate italiane (Ibidem).

⁴² Ivi, cit., p. 147.

⁴³ Ivi, cit., pp. 143-144.

⁴⁴ Ibidem, p. 143.

La maggioranza degli irredenti che optò per il reclutamento lo fece più per il timore delle possibili ritorsioni delle autorità italiane, che non per una sincera adesione; molti erano stati indotti a credere che rispondendo alla coscrizione sarebbero stati inviati in tempi brevi in Italia, a difenderne i confini⁴⁵. Quando si diffuse la notizia che erano destinati a partecipare alla campagna militare in Siberia le tensioni, fino ad allora latenti, si manifestarono improvvisamente, culminando nell'incidente del giugno 1918, quando, in seguito all'arresto per insubordinazione di un irredento, nella concessione si verificò un'insurrezione di alcuni suoi commilitoni; la rivolta fu rapidamente sedata dagli ufficiali italiani, i quali lasciarono trapelare che la causa reale della sommossa era attribuibile al malcontento delle unità per il continuo rinvio del rimpatrio⁴⁶. Le autorità italiane ne approfittarono per accusare gli ex prigionieri di irricoscenza, instillando nei militari ancora incerti sull'adesione all'arruolamento il sospetto di complicità con i rivoltosi; nelle settimane successive alla sollevazione, la maggioranza delle unità chiese di poter essere arruolata, in parte per l'aumento della paga e del rancio decisi dagli ufficiali, in parte per stornare le accuse di sostenere l'Austria e di simpatizzare per il socialismo⁴⁷. Nel corso dell'estate le unità furono sottoposte ad un riaddestramento e il 15 agosto si svolse a Tianjin la cerimonia del giuramento, al termine del quale furono istituiti i 'Battaglioni Neri' e gli ex irredenti furono «accolti per decreto ministeriale quali cittadini e soldati regolari d'Italia»⁴⁸. Cerimonie analoghe, tenute alla presenza delle autorità degli Stati alleati con l'Italia, furono celebrate nei mesi successivi anche in altre città dell'Estremo Oriente dove erano state alloggiate le unità trasferite dalla Russia; nel luglio del 1919, ad esempio, a Vladivostok fu celebrata la 'festa del tricolore', con il giuramento dei nuovi effettivi, gare sportive, giochi e uno spettacolo musicale⁴⁹.

I 'Battaglioni Neri' furono integrati nel *Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente* e inviato a presidiare la regione di Krasnojarsk, ma in realtà prese parte a pochi combattimenti, tra cui le battaglie di Sèmenowskoe, Imbesci e Alexejevskaja; il capoluogo siberiano, snodo fondamentale per il controllo della Transiberiana, fu sorvegliato efficacemente dalle truppe italiane, nonostante la propaganda panslavista delle unità austriache internate nella città, che tentarono di sobillare i reparti

⁴⁵ Ivi, cit., p. 150.

⁴⁶ Ivi, cit., p. 151.

⁴⁷ Il 1 maggio 1918 si verificò un incidente tra gli irredenti italiani di Vladivostok; il capitano Longobardi ordinò infatti di togliere la divisa e di sospendere la paga a chi non aveva ancora risposto alla chiamata alle armi, accusati di parteggiare per l'Impero austro-ungarico e di nutrire simpatie per le istanze socialiste. L'atteggiamento di Longobardi esacerbò gli animi degli irredenti e fu necessario l'intervento dei superiori, che chiarirono il problema; Bellezza, *Tornare in Italia...*, p. 149.

⁴⁸ G. Bazzani, *Soldati italiani nella Russia in fiamme, 1915-1920*, Legione Trentina, Trento, 1933, p. 227.

⁴⁹ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 155; l'autore ha giustamente sostenuto che «è difficile valutare il successo di queste iniziative», in quanto «i documenti non ci permettono di fare una stima convincente dei numeri né di valutare appieno la sincerità con cui veniva presa la decisione di arruolarsi» (*Ibidem*).

friulani inquadrati nell'armata italiana⁵⁰. La presenza militare dell'Italia in Siberia fu attuata esclusivamente per ragioni di prestigio, in quanto il paese non aveva interessi di nessun tipo nei confronti della Russia, né di ordine economico né geopolitico⁵¹; alla fine il contingente italiano fu rimpatriato in Italia a partire dal 9 agosto 1919, con decreto del presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti.

L'Italia e il nazionalismo cinese

Le manifestazioni nazionalistiche cinesi del maggio 1919 scaturirono dal respingimento delle richieste avanzate dalla delegazione inviata da Pechino alla Conferenza di pace di Versailles, in particolare la restituzione della regione cinese dello Shandong, occupato militarmente dal Giappone; la rapida propagazione in Cina dei tumulti scaturiti dalle proteste studentesche, secondo lo storico Jean Chesneaux, fu una conseguenza del divario crescente tra le autorità del paese e le «forze nuove» della società, che interessò tanto i giovani intellettuali quanto la classe operaia⁵².

Il quattro maggio gli studenti cinesi distribuirono volantini, alcuni dei quali in inglese e in francese, nei quali spiegavano gli obiettivi della loro manifestazione, in particolare le rivendicazioni della sovranità e il diritto all'autodeterminazione, mutuato dal principio stabilito dal presidente statunitense Wilson⁵³; quest'ultima istanza fu fortemente avversata dalla stampa britannica, che delegittimò il Movimento qualificandolo come xenofobo e reputando i boicottaggi delle merci straniere esiziali per le reti commerciali inglesi nell'Estremo Oriente⁵⁴.

I manifestanti, per non allertare le comunità degli occidentali presenti in Cina, lasciarono un memorandum all'ambasciatore statunitense Paul Reinsch, allora assente, nel quale gli studenti chiedevano se la cessione al Giappone dello Shandong era stata confermata e quale era l'atteggiamento ufficiale della legazione di Washington; lettere analoghe furono consegnate anche alle ambasciate inglese, francese e italiana, ma nessuno dei plenipotenziari era presente⁵⁵. Analoghe

⁵⁰ Mautone, *Trentini ed Italiani...*, cit., pp. 129-132.

⁵¹ Ivi, cit., p. 100; Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., pp. 210-211. L'Italia non vantava crediti nei confronti della Russia (come la Francia) e non aveva interessi strategici, legati alla difesa di possedimenti territoriali nell'Estremo Oriente, a differenza dell'Impero britannico e del Giappone.

⁵² Chesneaux, *La Cina...*, cit., p. 256.

⁵³ C. Tse-Tung, *The May Fourth Movement*, Harvard University Press, Cambridge (MS), 1960, pp. 92-120, citato in F. Schurmann, O. Schell, *Cina 3000 anni*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1968, pp. 332-354: 347-348; T. H. Airaksinen, *Imperialism and Nationalism as May Fourth Movement Discourses*, in «Studia Orientalia Electronica», n. 2, 2014, pp. 1-15: 9; Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., p. VIII.

⁵⁴ Airaksinen, *Imperialism and Nationalism...*, cit., p. 7. La stampa inglese dell'epoca comparò il 'Movimento del Quattro Maggio' alla Rivolta dei Boxer, scoppiata vent'anni prima.

⁵⁵ Schurmann, Schell, *Cina 3000 anni*, cit., p. 349.

iniziative furono intraprese dai manifestanti cinesi durante l'estate del 1919, quando l'epicentro delle rivolte si spostò da Pechino a Shanghai, centro economico del paese⁵⁶; gli studenti diffusero volantini nei quali esprimevano il loro desiderio di cooperare con gli occidentali, in particolare con i britannici, il cui sostegno era ritenuto essenziale per contenere l'espansionismo giapponese⁵⁷.

Il governo cinese, inoltre, offrì assistenza agli effettivi austro-ungarici di etnia serba e bosniaca in fuga dalla Russia, ospitandoli in alcuni centri della Manciuria, regione all'epoca sotto l'influenza dell'Armata Bianca; il governo di Pechino, con il supporto della Croce Rossa statunitense, fornì medicinali, indumenti e un salario, consentendo ai militari turchi e bosniaci di religione islamica (stabiliti nel campo di Hailun) di praticare liberamente i propri riti⁵⁸. Gli austriaci trattenuti a Pechino ottennero un trattamento di riguardo, con la consegna regolare delle lettere e il permesso di praticare attività sportive e culturali; questo atteggiamento favorevole nei confronti di una potenza ex-nemica fu in parte la conseguenza del crollo dell'Impero asburgico e l'affermazione delle nuove nazionalità, che spinsero il governo cinese a richiedere il sostegno delle diplomazie europee per garantire l'assistenza ai militari che reclamarono la cittadinanza ceca o del regno dei serbi-croati-sloveni (SHS)⁵⁹. Le unità serbe, inoltre, continuarono a diffondere la propaganda panslavista, manifestatasi nei mesi della prigionia in Russia⁶⁰, che agì anche nei confronti degli irredenti friulani, nel tentativo di spingerli ad aderire alla cittadinanza del costituendo Regno slavo⁶¹.

Nell'ultimo anno del conflitto, infatti, sembra che in Cina fosse ancora attiva la propaganda tedesca, come dichiarò il Maggiore Manera in una relazione al Comando Supremo, riportando che

⁵⁶ Il Movimento fu caratterizzato da un accentuato policentrismo (segnato in particolare dalla contrapposizione tra Pechino e Shanghai), una conseguenza del modello statale efficacemente descritto dallo storico Marco Meriggi con la definizione di «stato segmentario», caratterizzato da una «precaria modalità di irradiazione del pubblico potere», che imponeva ai governi dei diversi stati asiatici una continua negoziazione della gestione degli spazi pubblici. Cfr. M. Meriggi, *Ripensare il diritto e le istituzioni: Europa e Asia nell'età moderna*, in «Storica», anno XIX (2013), n. 56-57, pp. 145-170: 150-154; pur analizzando il contesto politico interno degli stati asiatici nell'età moderna, il saggio offre una prospettiva che può applicarsi alla Cina proto-repubblicana, segnata da un vuoto politico a livello nazionale soprattutto dopo la morte di Yuan Shikai. In particolare, sulla Cina l'autore ha scritto che alla fine dell'Ottocento il concetto di Stato non era ancora stato tradotto efficacemente in cinese e veniva reso con *Guo*, che «aveva significato in precedenza dinastia dominante» (Ivi, cit., p. 166-167), in quanto nel paese asiatico mancava ancora la concezione di Stato come «impersonalità [...] di impronta weberiana» (Ibidem).

⁵⁷ Airaksinen, *Imperialism and Nationalism...*, cit., p. 11.

⁵⁸ L. Chinyun, *The Retreat of World War I Austrian POWs to China*, in «World History Bulletin», vol. XXXI, n.1, Spring 2015, pp. 15-18: 16.

⁵⁹ Ivi, cit., p. 17. La gestione dei militari austro-ungarici creò difficoltà alle autorità cinesi, che chiesero l'aiuto dei diplomatici olandesi, francesi e russi: «The post war period saw new nations achieving independence from the Monarchy, confusing the Chinese Government [...]. Dutch, French, and Russians diplomats helped in assessing the POWs' nationality» (Ibidem). Sull'evoluzione del concetto di irredentismo, da anelito indipendentista risorgimentale ad espressione di un nazionalismo 'etnico', cfr. L. G. Manenti, D. Paci (a cura di), *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, Unicopli, Milano, 2017.

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 67, pp. 105-113; sulla fondazione del regno SHS e le reazioni della diplomazia italiana cfr. Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., pp. VIII-IX, pp. 121-129.

«gli austro-tedeschi, allora fortissimi in Cina e fatti ancor più forti dalle loro vittorie in Belgio e in Francia, si diedero ad attiva propaganda»⁶². L'attività di proselitismo a favore della causa tedesca in Cina fu probabilmente enfatizzata dalle autorità italiane per giustificare i tumulti occorsi nella concessione di Tianjin nel giugno del 1918, perché la Germania aveva perso fin dal 1914 i propri possedimenti in Cina e nel Pacifico, occupati in pochi mesi dai giapponesi⁶³. Al contrario, l'attività di proselitismo in favore della causa italiana cui furono sottoposte le unità irredente era finalizzata a limitare la diffusione tanto delle idee panslaviste quanto dell'ideologia bolscevica, come testimoniato dai diari compilati da alcuni ex militari dell'armata austro-ungarica⁶⁴.

Il segretario alla Legazione Italiana in Cina, Daniele Varè, scrisse nelle sue memorie che negli anni della Prima Guerra Mondiale l'interesse dei governi occidentali per la Cina era discontinuo⁶⁵; per quel che riguarda l'Italia, l'assenza di interessi politici ed economici nel paese asiatico all'inizio degli anni Venti rese l'attività diplomatica estremamente contenuta⁶⁶ e nei *Documenti Diplomatici Italiani* i tumulti cinesi del 1919 non sono nemmeno menzionati nella corrispondenza con la Legazione di Pechino⁶⁷.

I principali interessi dell'Italia, all'epoca, riguardavano l'adesione al divieto internazionale di esportazioni di armi in Cina⁶⁸ e la partecipazione italiana al prestito internazionale concordato con

⁶² Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Guerra, Comando Supremo, Segretariato Generale Affari Civili, *Relazione di Cosma Manera al Comando Supremo*, s. d. (protocollato il 17 marzo 1919), citato in Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 151 e nota 57.

⁶³ J. Hall, M. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett (Edt.), *The Cambridge History of Japan*, vol. 6, «The Twentieth Century», Cambridge University Press, 1988, pp. 279-280; J. Romein, *Il secolo dell'Asia. Imperialismo occidentale e rivoluzione asiatica nel secolo XX*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 137-139.

⁶⁴ Bellezza, *Tornare in Italia...*, cit., p. 147.

⁶⁵ Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine...*, cit., p. 47; D. Varè, *Il diplomatico sorridente (1900-1940)*, Mondadori, Verona, 1941. L'alacre opera di propaganda delle diplomazie occidentali in Cina era rivolta principalmente ad influenzare gli europei stabilitisi nell'Estremo Oriente e il governo di Pechino, mentre l'interesse per le vicende interne della repubblica asiatica era estremamente contenuto.

⁶⁶ Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine...*, cit., p. 47.

⁶⁷ I *Documenti Diplomatici Italiani* del maggio-giugno 1919 riguardavano principalmente il rinvio della delegazione italiana a Versailles (*DDI*, Serie Sesta, vol. 3, n. 400, pp. 420-421; n. 403, p. 423; n. 425, p. 439), la questione di Fiume, il riconoscimento dell'indipendenza della Finlandia (Ivi, cit., n. 428, p. 441) e la preparazione delle operazioni navali in Anatolia (Ivi, cit., n. 457, p. 480; n. 467, p. 489; n. 473, pp. 493-498; n. 493, pp. 512-513; n. 502, p. 522; n. 528, p. 552; n. 545, p. 564). Sulla spedizione a Smirne cfr. Pupo, *La vittoria senza pace...*, cit., pp. 179-194.

⁶⁸ *DDI*, Serie Sesta, vol. 3 (24 marzo – 22 giugno 1919), n. 330, Roma, 28 aprile 1919, p. 357; n. 813, Parigi, 16 giugno 1919, pp. 814-815; n. 824, Parigi, 17 giugno 1919, pp. 824-825. Il governo cinese aveva approvato l'acquisto di armi dall'Italia, per un controvalore di trenta milioni di lire (Ivi, cit., p. 815), che rischiava di essere annullato per l'embargo sulle armi decretato dalle potenze vincitrici per accelerare la fine del conflitto interno; nella sua relazione al Ministro degli Esteri Sonnino, il tecnico Marchetti Ferrante scriveva che l'annullamento dell'ordinativo avrebbe avuto conseguenze dannose per l'industria italiana, perché avrebbe perso l'occasione di «penetrare e farsi conoscere in Cina» (Ibidem), offrendo un vantaggio «agli Stati Uniti, che potranno avere a quell'epoca materiale bellico disponibile e trovarsi in grado di far concorrenza all'Italia ed al Giappone» (Ibidem). Nel 1916, inoltre, la Cina aveva commissionato all'Ansaldo l'acquisto di due sottomarini; nel telegramma del 17 giugno Sonnino comunicò alla Legazione Italiana di Pechino che il governo non si opponeva alla vendita delle armi e dei sottomarini, aggiungendo che riteneva di dubbia utilità la misura dell'embargo, resa inefficace dalla «facilità con cui può esercitarsi ogni contrabbando costiero di tale specie in Cina» (Ivi, cit., p. 825).

un consorzio di banche inglesi, francesi, statunitensi e giapponesi⁶⁹; nel 1922 il governo italiano ratificò gli accordi di Washington che sancivano l'embargo di armi e munizioni verso la Cina, limitandosi a riconoscere i diversi regimi politico-militari che si succedettero a Pechino⁷⁰.

Nel 1919 il Credito Italiano sostenne l'istituzione di una banca italo-cinese, con un fondo di cinque milioni di dollari e con sedi aperte a Pechino, Tianjin, Shanghai, Hankow; negli stessi anni si costituirono la 'banca commerciale e industriale per l'Estremo Oriente', con sede a Tianjin, e la 'Compagnia italiana per l'Estremo Oriente', fondata a Shanghai⁷¹. L'interscambio con la Cina registrò all'inizio degli anni Venti un leggero incremento, ma rimase sempre estremamente scarso⁷²; l'Italia restò marginale anche in ambito culturale, in quanto non si era formata una comunità di studenti e commercianti cinesi attiva nella penisola, in grado di agire come mediatori culturali e di favorire la conoscenza del pensiero politico italiano⁷³.

Il trasferimento degli irredenti nella Concessione italiana di Tianjin contribuì a mutare la natura giuridica dell'extraterritorialità, che negli anni del dopoguerra si configurò in misura crescente come un'enclave sottoposta alla sovranità italiana; nel 1913 erano stati emanati alcuni *Regolamenti* che disciplinavano la vita nella concessione⁷⁴, ma le iniziative adottate dagli ufficiali italiani per favorire il processo di nazionalizzazione degli ex militari austro-ungarici, come l'addestramento delle unità militari, la propaganda a favore della causa italiana e le cerimonie dei giuramenti delle nuove reclute, ebbero un ruolo determinante nell'estensione della sovranità e della legislazione italiana sulla Concessione⁷⁵. Negli stessi mesi furono ripresi i lavori di riqualificazione del territorio, con il completamento della costruzione dei principali edifici del 'Quartiere Italiano' e con l'innalzamento della *Colonna della Vittoria*, eretta nel 1919 per commemorare la fine della Grande

⁶⁹ *DDI*, Serie Sesta, vol. 3 (24 marzo – 22 giugno 1919), n. 554, Pechino, 20 maggio 1919 (perv. 3 giugno), p. 572; l'ambasciatore a Pechino, Garbasso, scrisse al Ministero degli Esteri di informare le banche italiane per spingerle ad entrare nel consorzio «per non restare esclusi da eventuali concessioni e per potersi qui affermare commercialmente» (Ibidem).

⁷⁰ Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine...*, cit., pp. 55-56. In base agli accordi di Washington l'Italia ottenne il riconoscimento della parità navale con la Francia nel Pacifico e la riaffermazione del principio della Porta Aperta, nonostante i modesti interessi economici in Cina; cfr. G. Borsa, *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina, 1932-1937*, in «Europa e Asia tra modernità e tradizione», FrancoAngeli, Milano, 1994, pp. 239-291: 239.

⁷¹ Borsa, *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina...*, cit., p. 247.

⁷² Ivi, cit., pp. 247-248.

⁷³ Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine...*, cit., pp. 41-42; i leader del movimento nazionalista cinese si erano formati principalmente nelle università giapponesi, statunitensi ed europee. Cfr. anche L. De Courten, *L'Italia in Cina. Storia, politica e diplomazia nei documenti e nelle memorie*, in A. Vagnini, S. Gyun Cho, *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 3-28.

⁷⁴ E. Catellani, *La penetrazione straniera nell'Estremo Oriente*, Barbera, Firenze, 1915, pp. 480-489.

⁷⁵ L. Nuzzo, *Quel che resta della sovranità. Concessioni e governo del territorio a Tianjin*, in «Giornale di storia costituzionale», EUM, Macerata, n. 34, II semestre, 2017, pp. 211-240; M. Marinelli, *Making concessions in Tianjin: heterotopia and Italian colonialism in mainland China*, in «Urban History», 36, n. 3, 2009, pp. 399-425; Id., *The genesis of Italian concession in Tianjin: a combination of wishful thinking and realpolitik*, in «Journal of Modern Italian Studies», 15, n. 4, 2010, pp. 536-566.

Guerra⁷⁶; nel 1925, in seguito agli incidenti di Shanghai, il governo italiano istituì il ‘Battaglione in Cina’ per difendere militarmente l’extraterritorialità⁷⁷.

L’estensione della sovranità italiana sulla Concessione non fu un caso unico, in quanto anche le altre extraterritorialità rappresentarono uno spazio «ibrido», sottoposto ad una doppia sovranità, ponendo difficoltà nell’interpretazione dello «spazio sociale» di Tianjin, una città in cui «Oriente e Occidente si sovrappongono»⁷⁸; si trattava di un problema emerso all’epoca con l’incidente di Laoxikai⁷⁹, quando le autorità della concessione francese di Tianjin decisero unilateralmente di annettere l’omonimo quartiere al proprio settlement, occupandolo militarmente. Si verificarono tensioni e scioperi nella città, con raduni di massa, mentre la Camera di commercio approvò il boicottaggio sulle esportazioni francesi, un’iniziativa che spinse gli ufficiali della concessione a rinunciare all’occupazione⁸⁰.

Nel 1928 il governo italiano stipulò un nuovo trattato con la Cina, guidata da qualche anno da Chiang Kai-shek; secondo i termini dell’accordo, l’Italia riconobbe l’autonomia tariffaria cinese e aderiva all’abolizione dei diritti di extraterritorialità⁸¹, ma la retrocessione della Concessione di Tianjin fu continuamente procrastinata e fu solo con il Trattato di pace del 1947 che la Repubblica Italiana rinunciò definitivamente a tutti i benefici e privilegi fino ad allora detenuti nel paese asiatico⁸². In questo senso, l’estensione della sovranità italiana sulla Concessione rappresentò il principale punto di scontro con le istanze nazionaliste cinesi del ‘Movimento del Quattro Maggio’, che avevano espresso con forza la volontà di riaffermare la sovranità cinese attraverso l’abolizione dei diritti di extraterritorialità imposti dalle potenze europee nel XIX secolo.

⁷⁶ N. Cardano, P. L. Porzio, *Un Quartiere italiano in Cina*, Gangemi, Roma, 2004; M. Bonino, A. Bologna, *Daniele Ruffinoni e la Concessione Italiana. Strategie, modelli, eredità di un progettista a Tianjin, Cina*, Sagep, Genova, 2018.

⁷⁷ Nel maggio 1925 la polizia, comandata da un ufficiale britannico, sparò sui manifestanti cinesi che marciavano nel centro di Shanghai, scatenando una nuova ondata di tumulti e scioperi, questa volta diretti anche contro gli occidentali e le potenze europee con extraterritorialità in Cina; cfr. Roberts, *La Cina...*, cit., p. 275. Sul ‘Battaglione Italiano in Cina’ cfr. A. Menghi, *Il Battaglione italiano in Cina*, in «Bollettino d’Archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare», marzo-giugno 1989.

⁷⁸ Nuzzo, *Quel che resta della sovranità...*, cit., pp. 212-213.

⁷⁹ Un quartiere cinese di Tianjin.

⁸⁰ Chesneaux, *La Cina...*, cit., pp. 227-228. L’incidente si verificò nell’ottobre del 1916; secondo lo storico francese, le vicende di Tianjin per certi aspetti anticiparono il ‘Movimento del Quattro Maggio’, in particolare per il carattere spontaneo delle manifestazioni, suscitate senza la mediazione delle istituzioni ufficiali o di gruppi politici organizzati.

⁸¹ Sull’accordo italo-cinese del 1928 cfr. Samarani, *Lontane, vicine...*, cit., pp. 57-59.

⁸² Ivi, cit., pp. 90-94.